

Amori cannibali

di Natalia Mongardi

MILANO

José fa la sua comparsa a pagina 10, in sordina, verso l'ultimo capoverso. Teresa sta cercando forsennatamente di cancellare ogni sua traccia. Ripassando strati su strati di Ajax, facendo squittire le maniglie di ottone sotto lo straccio impregnato di detersivo, spalancando le finestre per cacciare il perforante odore di ammoniaca. La presenza di José deve sfilacciarsi a poco a poco, liquefarsi come succede «quando una goccia di acido cade su una macchia di unto e la dissolve completamente». Alla fine resterà ugualmente, nel piccolo appartamento di New York dove Teresa e José hanno vissuto i loro settantasei giorni di perdita reciproca, un sentore di morte che la bionda poetessa polacca non riesce a scacciare. Inizia così, nei giorni intorno al Natale di un anno qualunque, l'ultimo romanzo di Slavenka Drakulic, *Il gusto di un uomo* (il Saggiatore, pp. 165, L.25.000, traduzione di Ines Olivari Venier). Prende le mosse dall'atmosfera ossessivamente aseptica di un appartamento tirato a lucido al punto da sapere di ospedale, snaturato maniacalmente dalla foga catartica di polveri e candeggine, ma di fatto venerato come santuario in cui si è consumato il più sublime dei sacrifici dell'uomo, l'eucarestia. L'unione sempre più esclusiva di due esseri sradicati e trapiantati in una terra straniera, che si incontrano per il motivo più banale (ma in fondo sotto il più esplicito dei presagi) e finiranno col diventare l'uno il cibo dell'altra. Seguendo le tracce di un destino nato dal concatenarsi di un caso sull'altro.

«Teresa - ci spiega Slavenka, in Italia per la presentazione del romanzo - non è determinata dal principio. Arriva ad uccidere José e a cibarsi di lui perché è l'unica soluzione (radicale, parossistica, ma in un certo senso inevitabile) per raggiungere l'unica cosa che sa di dover fare. Stare per sempre con l'uomo che ama. E' come se se-

guisse tanti segni lasciati su un sentiero, e sviluppasse a poco a poco un carattere che già era in lei, ma di cui non intuiva minimamente la forza».

Poetessa polacca, a New York per una borsa di studio, Teresa incrocia la sua strada con quella di un antropologo brasiliano sprofondato in un'analisi del cannibalismo. Poche parole scambiate in un inglese stentato, e presto è il rito condiviso del corpo ad abbattere la barriera linguistica. Allargandosi e sconfinando in ogni

sfera dell'esistenza, tagliando ogni cordone con la città e con il passato, con la cultura e con la morale socialmente condivisa. Finché Teresa cede al desiderio pervasivo di fare di José l'alimento della propria anima e del proprio corpo. Avvolta a poco

Esce in Italia l'ultimo romanzo della scrittrice croata Slavenka Drakulic "Il gusto di un uomo". Quando, in amore, l'uno diviene cibo dell'altro

a poco dal fascino ambiguo di ciò a cui lui si sta dedicando - lo studio della vicenda degli uruguayani sopravvissuti settanta giorni sulle Ande cibandosi dei compagni morti - mette a punto un lucido piano per raggiungere l'unità sublime. E quando noi la incontriamo, inginocchiata sulle mattonelle del suo appartamento in preda ad un furore igienico sta cercando di abituarsi alla nuova, dirompente, sensazione, raggiunta attraverso il rito del cibo e del pasto in comune.

«Lingua, cibo, corpo ed erotismo - aggiunge l'autrice - sono collegati già nelle prime pagine del libro. I due non hanno una lingua in comune e quindi la creano condividendo i bisogni fisici. E' come se la lingua fosse una conchiglia di cui non riesci ad intravedere la perla, mentre il corpo è il messaggio più chiaro e diretto, ciò che parla di noi al primo contatto. Anche il legame con il cibo è consequenziale, perché è questo la lingua del corpo stesso. Non ho inteso scrivere un libro del genere *American Psycho*, che mi sembra pornografia pura. Quello che ho cercato di fare è abbattere un tabù della nostra società: il rapporto tra amore e fisicità».



(foto Mario Baccio)